

IL PROGETTO AMATO E' DIVERSO DALL'IMMAGINE CHE NE DANNO GLI OPPOSITORI

# Il fantasma della cittadinanza

Giovanna Zincone

**D**A mesi è in atto una robusta mobilitazione civica contro un fantasma: un progetto di legge di riforma della cittadinanza. Peccato che quel progetto sia drammaticamente inesistente. Circola tuttavia tranquillo e inquietante sulla stampa, nei salotti, nel dibattito pubblico. Un altro progetto è invece reale - il progetto Amato - ma pochi lo conoscono.

Il progetto fantasma abbassa i tempi di attesa a livelli inconcepibili in Europa, non prevede giuramenti di fedeltà alla Repubblica, né di osservanza delle leggi e della Costituzione italiana, tanto meno richiede prove di integrazione o di conoscenza della lingua. L'aspirante può aver commesso reati in Italia o all'estero, ma nessuno lo controlla. Chi conosce bene il fantasma, il ghostbuster professionale, sostiene addirittura che la cittadinanza dopo cinque anni di residenza sarà data a tutti gli immigrati, anche se non la chiedono. Quanto ai figli di immigrati saranno cittadini subito, obbligatoriamente, appena nati, qualunque sia la situazione dei genitori.

Il fantasma è attraente, troppo, per i potenziali immigrati, ci dicono i ghostbuster. E' capace di agire come un barattolo di marmellata per sciami di migranti, pronti a lasciare la patria con la prospettiva di farsi cittadini italiani, magari a fini delittuosi o comunque a scopo di lucro. Aggiungo, per inciso, che gli ultimi dati Istat segnalano per le naturalizzazioni cifre sempre molto basse, che si accompagnano però ad un forte incremento. Anche con una legge che prevede tempi lunghi, comunque, gli immigrati che si fermano diventano prima o poi cittadini. Con la differenza che una legge respingente viene vissuta come un segnale di rifiuto.

Mentre lo sconsigliato fantasma è preso giustamente di mira, il vero progetto viene signorilmente ignorato. Forse perché se lo si rendesse noto e lo si leggesse in chiave europea non smuoverebbe neanche il più sportivo degli xenofobi. Il progetto prevede sì una riduzione a cinque anni di attesa con residenza regolare, ma i ghostbuster sostengono che questo sconto è controcorrente. Peccato che sia proprio il tempo su cui si concentra il maggior numero di Paesi europei. L'attesa è persino più corta altrove: tre anni in Belgio e quattro in

Irlanda. Tra l'altro, cinque anni era il tempo previsto dalla legge votata in Italia in età liberale (n. 555/1912). I liberali al governo e all'opposizione dovrebbero tenerne conto.

La legge oggi in vigore (n. 91/1992), nelle parti che il nuovo progetto si guarda bene dal riformare, prevede già l'esclusione dalla cittadinanza per chi abbia commesso reati punibili con pene superiori ai tre anni in Italia, nella patria di origine, all'estero, ovunque. Le indagini fatte per accertare che il potenziale nuovo italiano non solo non abbia commesso reati, ma non costituisca un rischio per l'ordine pubblico sono lunghe. E' forse questa una delle ragioni per le quali in Italia si aspettano in media quasi 4 anni (3,8 per l'esattezza), ma si può arrivare fino a 6, per vedere accolta una domanda. Questi tempi burocratici andrebbero accorciati senza però abbassare la guardia delle indagini. Ma non sono obiettivi che

Tempi ridotti per avere  
il passaporto ma anche  
rispetto delle leggi,  
conoscenza della lingua,  
rifiuto della violenza

si raggiungono con leggi, decreti o circolari. Per ora né il regolamento attuativo della vecchia legge, né il successivo decreto che prevedevano un tempo massimo di attesa hanno sortito effetti positivi. Forse sarebbe più utile rafforzare l'organico.

La stessa vecchia legge del 1992, oggi in vigore, prevede già l'obbligo di giurare fedeltà alla Repubblica, di rispettare la Costituzione e di osservare le leggi. La nuova proposta rafforza semmai la richiesta. Nella relazione di accompagnamento, si rimanda al regolamento attuativo per la definizione di una cerimonia formale che dia maggiore solennità all'evento. In molti Comuni la cerimonia si faceva già di fatto, ora il diventare italiano dovrebbe accompagnarsi sempre ad un impegno solenne. Il progetto prevede che si dia prova di conoscenza della lingua italiana e, più in generale, di integrazione. Questa prova dovrebbe consistere nella dichiarazione di accettare i valori fondanti della nostra Costituzione

e della Carta dei diritti dell'uomo: ad esempio la parità tra uomo e donna, il rifiuto della violenza come strumento di lotta politica a livello interno ed internazionale, la tolleranza e il pluralismo.

Per diventare cittadino è necessario comunque fare domanda, la domanda deve essere vagliata e può essere respinta. La riforma, se passasse, renderebbe più difficili i matrimoni di comodo, perché prevede che si debba essere sposati da almeno due anni se si risiede in Italia, e vuole anche che il matrimonio stia ancora in piedi al momento della concessione. Il progetto consente sì ai figli di immigrati di diventare cittadini alla nascita, ma solo su richiesta dei genitori, e solo se i genitori risiedono legalmente da almeno cinque anni in Italia. Dopo cinque anni, anche i genitori dei bambini che sono venuti da piccoli e che hanno studiato in Italia potrebbero fare domanda. Una volta maggiorenni i ragazzi potrebbero comunque rifiutare la cittadinanza.

La riforma proposta può essere migliorata sotto alcuni profili, ad esempio, i requisiti di reddito, che sono forse troppo bassi, o la lingua che non dovrebbe costituire una barriera per le persone arrivate in età troppo avanzata per imparare l'italiano. Per loro si potrebbe prevedere comunque un accesso, magari in base ad una residenza più lunga. Qualunque legge sulla cittadinanza dovrebbe basarsi su un ampio consenso e conseguentemente i progetti di legge in merito dovrebbero essere sempre aperti ai suggerimenti dell'opposizione.

La via di un accordo non sembra impraticabile. Il testo unificato predisposto nella passata legislatura dall'onorevole Isabella Bertolini (Forza Italia) prevedeva, infatti, sia una riduzione del termine di attesa per ottenere la cittadinanza, sia misure di favore nei confronti dei minori figli di immigrati, nati in Italia, sia l'attesa di due anni in caso di acquisizione per matrimonio. La fine della legislatura impedì la sua trasformazione in legge. Contro questo testo non si sollevarono mobilitazioni di sorta. Se si vogliono far convergere ampi consensi intorno ad una riforma così rilevante, sarebbe utile partire dalla constatazione che tra il fantasma che si aggira per l'Italia e il progetto Amato, ovviamente perfettibile e auspicabilmente aperto, corre qualche bella differenza.